Lunedì 16 Novembre 1896 (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) UDINE (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) Anno XX — N. 274.

ASSOCIAZIONI
In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci protettori un anno L. 24 per gli altri soci L. 18 semestre, trimestre, mese - in proporzione
Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

INSERZIONI
Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza V. E. e Mercatovecchio — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

È urgente

che i gentili Soci provinciali spediscano subito per **vaglia o cartolina postale** *il tenue importo del loro abbonamento a tutto dicembre 1896. Così ci risparmieranno la noja e la spesa per l'invio di altre* **circolari** *al loro indirizzo.*

L'Amministrazione.

I fischi alla Sapienza.

Da jeri un'importante notizia fa il giro de' Giornali, nientemeno che la notizia della pace già stipulata tra l'Italia e l'Abissinia; ma perchè di provenienza francese, e non confermata da altre fonti, la mettiamo in quarantena (1). E questa nostra diffidenza e prudenza sono giustificate pel fatto che quasi ogni giorno si spacciano notizie, pur aventi sembianza di probabilità, e subito vengono smentite, come, ad esempio, i colloqui tra l'ambasciatore italiano a Pietroburgo Conte Maffei e quell'Atho Ioseph cui si attribuisce il titolo diplomatico di Segretario del Negus.

E quantunque l'altro jeri e jeri tutti i Giornali d'Italia abbiano interpretato, secondo i più disparati punti di vista, il colloquio di Monza tra Re Umberto e l'Eminentissimo Ferrari Cardinale Arcivescovo di Milano, noi non entreremo nella disputa, aspettando dal tempo e dai fatti lo scioglimento del dilemma, se la visita del Cardinale alla Reggia sia stato semplice e doveroso, quantunque troppo ritardato, atto di cortesia, ovvero un'indizio di conciliazione tra il Vaticano ed il Governo nazionale.

Noi amiamo fare oggetto di commento i *fatti accertati*, e oggi abbiamo un *fatto accertatissimo*, quello dei *fischi di Roma*, il qual *fatto*, più che in sè medesimo, è di qualche gravità come rivelatore dello spirito di quella giovane generazione, in cui dovrebbero essere poste le speranze della Patria.

I fischiatori furono gli studenti dell'Università convenuti per la solenne inaugurazione dell'anno accademico, ed il fischiato è il Ministro Gianturco. Il quale, se memore dei fischi delle studentesche contro Ruggero Bonghi pur Ministro, non avrà troppo a rammaricarsene, ben noi dobbiamo deplorare que' fischi, come segno di istinti ribelli ad ogni gentil costume.

Il Gianturco, ch'è il più giovane tra i Ministri, per questa qualità sua ai giovani dovrebbe essere simpatico; e lo dovrebbe, perchè di lui sono note le benemerenze scientifiche. E se lo si volle ingiuriare nel tempio sacro alla Scienza, in cui dovrebbe spirare la più perfetta serenità, il pretesto dell'ingiuria rende più spiacevole l'atto, indegno di giovani studenti.

Perchè se può avere influito a fischiare il Ministro l'inopportunità di certe censure dell'Oratore, celebre ormai per socialistici ardimenti e più volte scandalosi, coi fischi la studentesca della *Sapienza* mirava a colpire il Ministro che testè ebbe occasione di indirizzare ai signori studenti una risposta che da tutta la Stampa venne lodata, perchè consentanea agli alti doveri d'un *supremo moderatore degli studj*. Alludiamo alla *circolare* in senso negativo sulle istanze di giovani, i quali, per le principesche nozze, avevano chiesto facilitazioni e una straordinaria Sessione d'esami ed indulto alle loro negligenze ed alla loro ignoranza.

L'on. Gianturco fece ottima cosa con quel rifiuto; e se udì, insieme ai fischi, applausi al *divo Baccelli* suo antecessore alla Minerva, nè per que' fischi indecenti nè per gli applausi inopportuni rimarrà scoraggiato e dolente.

Noi, intanto, raccomandiamo all'on. Ministro, a tenerne memoria per quelle riforme universitarie che sta preparando, e per esigere che ne' nostri Atenei, da cattedranti e da studenti, non si venga meno a quanto è necessario pel decoro della classe degli studiosi e per lo scopo di elevare la italiana coltura.

=

(1) L'articolo fu scritto prima di ricevere i telegrammi da Roma, che confermarono le notizie venute da Parigi.

IL MINISTRO LUZZATTI A FELTRE

(Nostra Corrispondenza)

Feltre, 15 novembre.

Alle ore 18 e 43 cioè con circa 25 minuti di ritardo, giunse ieri il treno che portava a Feltre S. E. il Ministro Luzzatti.

Alla Stazione l'attendevano il Deputato Fusinato, il Sindaco cont. Bettino Bellati, il Presidente dell'Associazione monarchica, il R. Commissario, l'intendente di Finanza di Belluno, il Pretore, il comand. i Carabinieri di Feltre ed il comand. le Guardie di Finanza, nonchè tutte le altre molte autorità che nella sala d'aspetto furongli presentate.

Fu, come già vi dissi, ospite del co: Bellati, mentre i molti Deputati venuti — Chinaglia, Vendramini, Donati, Tiepolo, Fusinato, Ottavi, Treves, Clementini, Colpi, Rizzo, Macola, Schiratti, Freschi Bertoldi, Wollemborg, Piovene, Brena e Gemma — alloggiavano negli alberghi ed in case private.

Alle 8 di oggi arrivò da Belluno il comm. Tadeucci, Prefetto, colle rappresentanze del Consiglio Provinciale, Sindaco e Stampa, e da Treviso molti dei succitati Onorevoli.

La città aveva un'insolita animazione e specie nella via Borgo, ove ammanivasi il pantagruelico banchetto ed in Via Mezzatena alloggio del co: Bellati ove era ospite il Ministro.

Alle 12 il simpatico Teatro Sociale era gremito di gente, circa mille persone, non escluso il bel sesso che in eleganti abbigliamenti brillava dai palchi. L'illuminazione, resa necessaria pel cattivo tempo, dava l'idea che fuori fosse notte, addirittura.

Dal palco scenico, attorniato dai Deputati e dalle autorità, S. E. il Ministro fu presentato dal co: Bellati che annunziò l'adesione di tutti i Deputati Veneti alla festa — cioè l'inaugurazione della bandiera di questa Società cooperativa.

Il Ministro poi fece un brillantissimo discorso, appalesandosi qual'è perfetto oratore e finanziere esimio. Trattò delle cooperazione fra gli agricoli e dimostrò come questa sia l'unione fra la ricchezza e la miseria, fra il capitale ed il lavoro. Elogiò la Società cooperativa di Feltre che disse essere la prima d'Italia e complimentò i preposti ad essa sinceramente, lui, (come disse) abituato a veder banche che falliscono e cassieri che scappano. Dimostrò con eloquentissima parola i rapporti che debbono esistere fra capitale e lavoro; inneggiò alla mezzadria ed al diffondersi delle piccole proprietà come mezzo per affrontare il problema sociale; confrontò la classe agricola colla operaia specie dal lato della moralità di propositi, sobrietà e lavoro, e combattè la teoria del socialismo con stringenti argomentazioni, chiamandola una grande utopia. Terminò coll'inneggiare alla prosperità della Patria e del Re.

Il discorso fu applauditissimo e fu compreso da tutti, perchè semplice e stringente.

Alle 2 vi fu il banchetto di 700 coperti, banchetto omerico, ammirabile per l'abbondanza e per l'ordine. Vi regnò la più schietta allegria e moltissimi furono i brindisi e gli evviva alla prosperità della Società ed alla Monarchia. Alle 20 poi in casa Bellati vi sarà un pranzo di di circa 50 coperti in onore di S. E. il Ministro coll'intervento delle autorità della Provincia e domani alle 8 S. E. farà ritorno (come credesi) a Roma.

FESTA PATRIOTICA A ROVIGO

(Nostra Corrispondenza).

Rovigo, 15 ottobre.

Alle 12 precise, tra entusiasmo grandissimo di tutta la cittadinanza e di molti e molti forestieri, presenti un centinaio di associazioni tra cui settanta con bandiere, al suono dell'inno fatidico *Va fuori d'Italia* intuonato da cinque bande musicali contemporaneamente, si scoprì il monumento che la nostra Provincia eresse all'*Eroe* della romita Caprera.

Acclamazioni a Garibaldi, allo scultore Ettore Ferrari che splendidamente riprodusse l'effigie.

Parlarono: il cav. Remigio Piva dei Mille, per il Comitato; il nostro Sindaco avv. Amos Bernini; l'illustre Enrico Panzacchi.

Una quindicina di ghirlande venne appesa al monumento.

Assisteva alla inaugurazione anche la scrittrice *Jessie Wite Mario.*

Alle ore 14 ebbero luogo nell'ippodromo del campo militare, il concorso ippico. Vinse due terzi premi il tenente co. Vittorio Solare del Bozzo del reggimento *Lodi* cavalleria di guarnigione nella vostra città.

Tanto per variare.

L'acetilene è desso un tossico? In presenza delle applicazioni sempre più numerose che si van facendo di questo gas, è ben lecito porre una tale domanda.

Trent'anni fa Berthelot e Claude vi risposero negativamente, almeno per ciò che riguarda i passeri esposti all'azione d'un'aria contenente alcuni centesimi di acetilene puro. Nel 1887 il rumeno Brociner giunse a conclusioni analoghe operando con miscele d'aria e d'acetilene, nelle quali la proporzione di quest'ultimo gas variava dal 5 al 50 0/0. Alle identiche conclusioni giunsero Crismer e Malvolz. Invece, secondo il professore Grehaut, insegnante di fisiologia al Museo di storia naturale di Parigi, una miscela gazosa del 40 0/0 d'acetilene col 10 0/0 d'ossigeno ed il 50 0/0 d'aria uccide, nello spazio di circa un'ora, un passero ed anche un cane.

In verità, tossico siffatto non ha nulla d'eccessivo, e si può ben dire che coloro i quali si lascieranno avvelenare dall'acetilene o lo avranno voluto, o saranno stati vittime di un caso di forza maggiore; perchè non sarà certo per inavvertenza che essi si saranno trattenuti per tanto tempo a respirare un gas che par fatto apposta per avvertirli della sua presenza a farli fuggire.

Il pericolo d'avvelenamento dell'acetilene sta piuttosto nella sua combustione incompleta a causa dell'impiego di apparecchi difettosi. In questo caso, infatti, si produce una forte quantità d'ossido di carbonio, e questo gas è, come tutti sanno, grandemente tossico. Del resto, anche il gas illuminante ordinario, quando brucia incompletamente, sviluppa una quantità di ossido di carbonio, pressochè uguale a quella che è prodotta dalla combustione incompleta dell'acetilene.

PER L'AFRICA.

Menelik annuncia ad Umberto la conclusione della pace e la liberazione dei prigionieri.

Roma, 16 (Ufficiale) — Menelik ha inviato al Re d'Italia il seguente telegramma in data di Addis Abeba 26 ottobre:

Sono lieto di far conoscere a Vostra Maestà che il trattato di pace è stato oggi sottoscritto.

Iddio ci mantenga sempre amici. Sapendo che il venti novembre è grande festa della Vostra Augusta Famiglia sono contento che col reale volere di Vostra Maestà e, grazie alla intelligenza e serietà del Vostro inviato plenipotenziario maggiore Nerazzini, noi possiamo fare di quella data memorabile un giorno di gioia pei padri e pelle madri dei prigionieri italiani. Che Dio conservi lunga vita a Vostra Maestà.

—

Il 20 novembre si solennizza il genetliaco di S. M. la Regina Margherita.

Gli articoli del trattato di pace.

Roma, 16 (Ufficiale). — Nerazzini ha annunziato essere avvenuta la conclusione della pace col seguente telegramma in data di Addis Abeba 27 ottobre:

Ho sottoscritto oggi il trattato di pace e una convenzione per la liberazione dei prigionieri.

La cerimonia fu solenne.

Il trattato di pace comincia con la formula generale esprimente il desiderio di ristabilire l'antica amicizia.

Seguono gli articoli.

Primo: Cessazione dello stato di guerra. Vi sarà tra i due paesi pace e amicizia perpetua.

Scondo: Abolizione del trattato di Uccialli.

Terzo: Riconoscimento dell'indipendenza assoluta dell'Etiopia.

Quarto: Non essendo le parti contraenti di accordo per la delimitazione definitiva della frontiera ed essendo desiderose di non interrompere per divergenza le trattative di pace, resta convenuto che dentro un anno dal trattato, i delegati speciali dei due Governi fisseranno la frontiera mediante un amichevole accordo. Intanto sarà rispettato lo *statu quo ante* e il confine Mareb-Belesa Muna.

Quinto: Fino alla definitiva delimitazione della frontiera il governo italiano si impegna a non cedere il territorio ad un'altra potenza e se spontaneamente volesse abbandonare qualche porzione di territorio, questa rientrerebbe sotto la dominazione etiopica.

Sesto: Per favorire i rapporti commerciali e l'industria, potrà essere concluso un ulteriore accordo.

Settimo: Il presente trattato si comunicherà dalle parti contraenti alle potenze.

Ottavo: Il trattato sarà ratificato entro un mese dalla data.

—

La convenzione per la liberazione dei prigionieri contiene le seguenti stipulazioni:

Primo: Come conseguenza della pace stipulata, i prigionieri sono dichiarati liberi. Menelik li riunirà tutti ad Harrar per farli partire per Zeila appena ricevuta la ratifica telegrafica del trattato.

Secondo: La Croce rossa italiana potrà mandare una sua sessione fino a Gildessa per incontrare i prigionieri.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 7

UN VIAGGIO
DI QUARANTADUE GIORNI

CAPITOLO XVIII.o

Noi abbiamo lasciato *Giovanni* in quel suo atteggiamento di stupore, immobile dinanzi a me, attendendo la fine della sublime spiegazione che io aveva incominciato.

E quando mi vide ricacciar di nuovo il capo dentro la mia veste da camera e finir così la spiegazione, egli credette per fermo io fossi rimasto a corto di buone ragioni e di avermi per conseguenza atterrato causa la difficoltà della domanda propostami,

Ma malgrado le superiorità che in quel momento egli credeva aver su di me, egli non pareva menomamente inorgoglirsene, e non cercò quindi punto di approfittarne.

Dopo un qualche istante di silenzio, prese il ritratto, lo ricollocò al suo posto, e si ritirò in punta di piedi.

Egli sentiva bene che la sua presenza era una specie di umiliazione per me, e la sua delicatezza gli suggerì di ritirarsi senza lasciarmelo scorgere.

La sua condotta in tale occasione, mi piacque d'assai, e gli diè maggior diritto ad aver un posto distinto nel mio cuore.

E ne avrà uno senza dubbio anche in quello del lettore, e se mai ce ne fosse uno così insensibile da non accordargliela dopo che avrà letto il capitolo che seguirà a questo, bisogna proprio dire che la natura lo ha dotato di un cuore duro come il marmo.

CAPITOLO XIX.o

« Ma per Iddio, gli dissi un giorno, è la terza volta che vi ordino di comperarmi una spazzola: siete dunque tanto zuccone?...

Egli non rispose parola Nulla del pari aveva risposto il giorno innanzi ad una simile sfuriata da parte mia.

« Egli è così esatto, — andava dicendo io fra me e me, e non capisco questa sua trascuraggine..

« Andate a cercarmi una pezzuola per nettarmi le scarpe » gli dissi con collera.

E mentre se ne andava, mi pentii di averlo trattato così bruscamente.

Ma il mio corruccio poi svanì d'un tratto, quando vidi con quale e quanta attenzione egli andava spolverando le mie scarpe senza neppur toccar le mie calze. Appoggiai una mano su di lui in segno di riconciliazione.

« Come? dissi allora fra me e me, vi sono dunque degli uomini che puliscono le scarpe degli altri per del danaro? »

Quella parola: *danaro*, fu come un lampo di luce che venne a rischiararmi. Io mi rammentai tutto ad un tratto che era da ben lunga pezza che non ne aveva dato al mio domestico.

« *Giovanni*, gli dissi, ritirando il mio piede, avete danaro?

Un mezzo sorriso di giustificazione spuntò sulle sue labbra a quella domanda.

— « No signore, da otto giorni non ho avuto un soldo ed ho speso tutto ciò che aveva per i vostri piccoli bisogni.

— « E la spazzola? È forse per ciò? »

Egli sorrise nuovamente. Avrebbe potuto dire al suo padrone: « No, io non sono una testa vuota, un'animale, come avete avuto la crudeltà di dir voi ad un vecchio e fedel vostro servitore. Pagatemi ventitrè lire, dieci soldi, quattro danari, che mi dovete, ed io comprerò la spazzola. »

Ma egli si lasciò maltrattare ingiustamente, piuttosto ch'esporre il suo padrone ad arrossire della sua collera.

Che il cielo lo benedica! Filosofi, cristiani, avete voi letto?

— « To, *Giovanni*, gli dissi, tieni, e va a comperar la spazzola.

« Ma signore, volete voi restar così con una scarpa bianca, e l'altra nera?

— « Va, ti dico, compera la spazzola, e lascia pur la polvere sulla mia scarpa »

Egli uscì; io presi la pezzuola e con essa nettai alla perfezione la mia scarpa sinistra, sulla quale lasciai cadere una lagrima di pentimento.

CAPITOLO XX.o

Le pareti della mia camera, sono adornate di stampe e di quadri.

Io vorrei di tutto cuore sottoporli all'esame del lettore, le une dopo gli altri, per distrarlo e divertirlo in pari tempo lungo il cammino che noi dobbiamo ancora percorrere per giunger alla mia scrivante, ma è tanto impossibile di dar la spiegazione chiara di un quadro, quanto il fare un ritratto che rassomigli alla descrizione.

Quale emozione non proverebbe egli, per esempio, contemplando la prima stampa che si presenta ai suoi sguardi! — Egli vi vedrebbe la infelice *Carlotta* prender con mano tremante le pistole di *Alberto*!

Dei vari presentimenti e tutte le agonie dell'amore senza speranza e senza conforto, son scolpiti sulla sua fisonomia, mentre il freddo *Alberto*, circondato da vecchie carte di ogni genere, si volge addietro freddamente per augurare il buon viaggio all'amico suo.

Quante volte non sono io stato tentato di rompere il vetro che copre quella stampa, per strappar via *Alberto* da quella tavola, per farlo a pezzi, ai miei piedi.

Ma ve ne resteranno sempre troppi degli *Alberti* in questo mondo!

Qual'è l'uomo sensibile che non abbia il suo, con il quale è obbligato di vivere, e contro cui le espansioni dell'animo, le dolci emozioni del cuore, gli slanci della immaginazione vanno a frangersi come flutti sopra le roccie?

Felice colui che trova un'amico, il cui cuore e la cui mente sono affini ai suoi, un'amico che si unisca a lui per conformità di gusti, di sentimenti e di cognizioni; un'amico che non sia tormentato dalla sete dell'ambizione e dell'interesse; che preferisca l'ombra di un'albero alla pompa di una corte!

Fortunato infine colui, che possede un'amico!

CAPITOLO XXI.o

Io ne aveva uno: la morte me lo ha tolto. Ella lo ha fatto sua preda al principio della sua carriera, nel momento in cui la sua amicizia era diventata un bisogno urgente, per il mio cuore.

Noi ci sorreggevamo a vicenda durante i travagli penosi della guerra; non avevamo che una pipa in tutti e due; bevevamo alla stessa coppa; dormivamo sotto la stessa tenda, e nelle circostanze critiche in cui ci trovavamo, il suolo su cui vivevamo insieme era per noi una novella patria. Io l'ho veduto al primo posto esporsi a tutti i pericoli della guerra, e di una guerra disastrosa.

La morte sembrava risparmiarci l'uno per l'altro; ella gli scaraventò di contro tutti i suoi strali senza colpirlo; ma era per rendermi più sensibile la sua perdita.

Il tumulto delle armi, l'entusiasmo che si impadronisce dell'anima davanti ai mille rischi, avrebbero forse fatto sì che le sue grida non giungessero fino a me. La sua perdita sarebbe stata utile al suo paese e funesta ai nemici, ed io l'avrei men rimpianta.

(Continua.)

Terzo: Il plenipotenziario italiano avendo spontaneamente riconosciuto le forti spese sostenute dal governo etiopico pel mantenimento e per la concentrazione dei prigionieri, conviene di doversene rimborsare il governo etiopico. L'Imperatore dichiara che non stabilisce somma alcuna, rimettendosi totalmente alla equità del governo italiano.

Altri particolari su monsignor Macario in Abissinia.

I nostri prigionieri accusati di pigrizia.

Il *Viedomosti* ha da Addis-Abeba queste informazioni sui rapporti che passarono colà tra Menelik e monsig. Macario:

« Menelik, che sul principio si mostrava gentile sì, ma alquanto contegnoso coll'inviato del Papa, era venuto poco a poco a famigliarizzare con lui, cosicchè se i colloqui non si fecero più frequenti, furono almeno più lunghi.

« Monsignor Macario, da uomo di spirito, aveva capito essere inutile l'insistere sulla liberazione dei prigionieri. Menelik si mostrava cedevole in tutto meno in questo, e la serietà che assumeva il suo volto parlando su questo argomento, indicava chiaramente che l'ostinazione da parte dell'inviato del Papa non avrebbe fatto che inasprirlo. Una volta scartata la spinosa questione, il negus ritornava affabilissimo, e non mancava mai di offrire al suo ospite un eccellente thè, o caffè.

« Ho sentito colle mie orecchie, che parlando di Macario con un signore francese, Menelik gli disse che tale prelato gli piaceva moltissimo, poichè c'era molto da imparare parlando con lui. Ne vantava pure una certa malizia e furberia, che non gli spiacevano, sebbene ridendo, soggiungesse che erano due armi terribili da cui doveva guardarsi!..

« Il penultimo colloquio loro, fu tra i più importanti, mentre l'ultimo non consistette che in poche parole di commiato, e nella consegna della lettera del Papa. Fu in questo penultimo colloquio che Menelik invitò con cortessime parole Macario a tornare fra un anno in Abissinia, dove avrebbe trovato grandi cambiamenti attestanti il suo amore al progresso.

« Fra un anno, coll'aiuto di Dio — disse il negus — non si parlerà più di guerra: e sarò glorioso che un inviato di Sua Santità possa riferirgli come anche qui si sappia adorare Cristo! » Con ciò crede abbia voluto alludere al grandioso tempio che intende fare erigere a ricordo della vittoriosa guerra contro l'Italia e pel quale già sono avviati gli studi da ingegneri francesi e russi.

Monsignor Macario riuscì ad ottenere da Menelik una efficace protezione alle Missioni cattoliche in Abissinia, mentre finora il clero abissino le osteggiava senza tregua. Per ora non furono gettate che le basi per un accordo su questa protezione, ma è probabile che un inviato di Menelik si rechi — appena le circostanze politiche lo permetteranno — a Roma per intendersi definitivamente col papa.

« Però fin d'ora rimane inteso che le Missioni cattoliche avranno libero il passo in tutta l'Abissinia, purchè i loro capi presentino al Governo di Menelik la lista dei nomi di coloro che le compongono e l'itinerario del viaggio coll'indicazione dei luoghi dove intendono soffermarsi. Dovendo le Missioni attraversare regioni pericolose, sarà loro concessa una scorta di soldati.

« Queste disposizioni riusciranno ostiche al clero abissino e non sarebbe da stupirsi se riuscisse a farle revocare, seminando il sospetto, la diffidenza contro i missionari. Però un gran passo è già fatto e monsignore Macario non avrà a dolersi di Menelik! »

Il *Viedomosti* prosegue narrando le offerte che il negus va facendo a quei prigionieri italiani che si mostrano abili in qualche utile mestiere.

« Pur troppo la tempra italiana — forte nei pericoli — s'indebolisce nello stato di quiescenza, e il corrispondente del giornale russo assicura che moltissimi prigionieri non mostrano alcuna propensione al lavoro, non lavorando che quando vi sono strettamente obbligati e che preferiscono ciarlare fra di loro, giuocare, inventare divertimenti o passare le ore sdraiati sulla paglia nel dolce tradizionale « far niente. »

« Molti per non lavorare si fingono malati e i medici della Missione russa scoprono con facilità le loro gherminelle, mentre i medici italiani, prigionieri anch'essi, appoggiano volontieri queste piccole menzogne dei loro connazionali. »

Le buone qualità resero la Nocera popolare.

Un massacro di spagnuoli.

New York, — 15. La *York Herald* pubblica un dispaccio da Key-West annunziante che gli insorti cubani posero della dinamite dinanzi al campo trincerato di Lomas Rubi in attesa dell'arrivo degli spagnuoli di cui molti furono uccisi e feriti. Fra i feriti vi sono i generali Monos e Echague.

Cronaca Provinciale.

Cividale.

Ciò che si prepara per il centenario di Paolo Diacono.

15 novembre. — La Commissione per Paolo Diacono si riunì oggi. Erano presenti i signori:

Morgante, Sindaco, Presidente, prof. cav. Grion vice presidente, i commissari Canonico Degani, cav. Gabrici, dottor Gortani, cav. dott. Joppi, prof. Musoni, avv. Podrecca, prof. della Turre, dott. Leicht segretario. Si scusarono il prof. Fracassetti, avv. Girardini, Don Valentino Baldissera, prof. Marinelli, co. prof. Cipolla, prof. L. A. Ferrai, prof. Wolff, e prof. Crivellucci.

La Commissione, dopo aver approvato il verbale della seduta precedente, ed udita la lettura, delle lettere con cui il comm. prof. Bertolini ed il comm. prof. Schupfer aderivano all'idea della commemorazione, mettendosi a disposizione della Commissione, venne ad udire il resoconto della sotto Commissione per la parte storica. Essa approvò le proposte del relatore prof. V. Marchesi di: pubblicare integralmente il codice cividalese dell'Historia Longobardorum colle premessevi varianti, e di mettere allo studio la pubblicazione della versione italiana dell'opera di Paolo fatta dal cividalase Macheropio nel secolo XVI. Ad ambedue le edizioni verrebbe preposta una biografia dell'illustre scrittore. La parte artistica rimessa alla relativa sotto Commissione venne poi rimandata al tempo in cui si potesse determinare il preventivo finanziario. Riguardo a questo si stabilirono due massime; una di iniziare pratiche presso i principali Istituti ed Accademie scientifiche dell'Italia e dell'Estero, affinchè, oltre alla cooperazione scientifica, assicurino, almeno in parte, quella economica; e l'altra d'inviare una circolare a tutti i Comuni del Friuli perchè intervengano coll'opera loro alla commemorazione.

Ciò però si farà soltanto dopo inviata la circolare con cui si annuncierà il proposito di celebrare il centenario, circolare che, secondo il deliberato della Commissione, verrà composta in latino e inviata agli Istituti scientifici del mondo intero. Dopo ciò la Commissione si sciolse.

San Vito al Tagliamento.

Per una sbornia. — Il contadino Giuseppe Morelo prese una potente sbornia e tale che nel rincasare di notte cadde in un fosso d'acqua e vi rimase annegato.

Tramonti di Sotto.

Elogi ad un medico. — *14 novembre* Se molti Comuni della nostra Provincia hanno la fortuna di avere un bravo medico, anche due Comuni consorziati Tramonti di Sotto e di Sopra, si lodano del distinto ed egregio D.r Eugenio Zatti, che da circa quattro anni in essi fa servizio di medico-chirurgo in condotta.

Le sue cure ed operazioni chirurgiche e di grande importanza da lui eseguite a pro dei nostri ammalati, ed anche di quelli che da lontani luoghi si fanno trasportare fino a Tramonti di Sopra, fanno testimonianza della sua scienza. Delle molte operazioni eseguite, quasi tutte gli sono riuscite per bene.

Oltre a tanti meriti, dell'egregio D.r Zatti, c'è anche questo, che quando viene richiesto, è pronto di giorno e di notte, e si appresta con tutta premura, non badando al disagio della vita propria, e sì che talvolta deve percorrere le frazioni, le borgate, e cercare casolari, fino a quindici kilometri con strade e sentieri difficili e montuosi.

La intiera popolazione di questa vallata, fa voti perchè il distinto medico D.r Zatti Eugenio rimanga, e continui la cura degli ammalati, e i due Comuni concordi, gli saranno riconoscenti e lo benediranno di cuore.

Un popolano

Sutrio.

Gran disgrazia. — (*Lino*) *15 novembre.* Una grande disgrazia è avvenuta ieri a sera nel bosco prospiciente la frazione di Priola; e poteva avere più serie conseguenze.

Tal Dussi Nicolò fu Nicolò, boscaiuolo di Timau, trovavasi, insieme con altri, a tagliar legna nel bosco anzidetto. Improvvisamente, dalla sommità del monte, si mosse un grosso macigno che, scivolando rapidamente giù per la china veniva giusto nella direzione dove si trovavano i lavoranti. Senonchè, questi, avvertiti a tempo dal pericolo, fecero un salto in avanti dalla posizione ove si trovavano; non così il disgraziato Dussi che, per la tarda età non ebbe quella prestezza che gli era necessaria ad evitare l'urto, e rimase — orribile a dirsi — malauguratamente sorpreso dal grosso macigno, che, colpendolo nella parte inferiore del capo, ebbe a fratturargli completamente la gamba destra.

Fu raccolto dal suolo più morto che vivo e trasportato — sopra una lettiga — in una casa di Priola dove ebbe tosto le prime e più urgenti medicazioni suggerite dal caso, purtroppo disperato!

Pordenone.

Truffa ingegnosa. — Tempo fa il sig. Leone Caciti riceveva, come tanti altri, una lettera da Londra, speditagli da una Ditta di colà, fabbricatrice di biciclette, con la quale questa lo pregava a fare della *réclame* pei di lei prodotti, facendolo concorrere, per compenso, all'estrazione a sorte di una bicicletta. Il sig. Caciti, per tutta risposta, buttò quella lettera nel cestino.

Se non che, l'altro giorno, ne riceveva una seconda, con la quale gli si annunziava essere egli uscito vincitore nella estrazione, e che avesse tosto a spedire la somma di L. 15 per l'invio della bicicletta.

Il sig. Caciti non abboccò all'amo, e, subodorando qualche bricconata, volle levarsi una curiosità assumendo informazioni della Ditta summentovata.

Le informazioni giunsero e pessime. Gli si disse che dei furbi mariuoli avevano tentato di truffarlo, come pur troppo erano riusciti ad ingannare la buona fede di tanti ingenui figli della vecchia Albione.

Se ne studiano sempre di nuove per frodare il prossimo!

Niente Michelangelo. — L'illustre Prof. G. Cantalamessa, direttore delle Regie Gallerie di Venezia, che fu giorni or sono a Pordenone per visitare con l'amico De Paoli le opere artistiche della nostra città, scrisse a questi che non è assolutamente sostenibile l'attribuzione del Crocefisso nella Chiesa degli Angeli a Michelangelo, di cui egli crede quasi impossibile si possa ormai trovare un opera che non sia nota e illustrata, tanto il grande artista è stato seguito in tutti i suoi passi, in tutti gli svolgimenti del suo pensiero.

Senza parlare dei notevoli lavori della critica storica moderna, soggiunse il prof. Cantalamessa, è da dire che due contemporanei di Michelangelo, due allievi, due uomini che lo idolatravano, ne scrissero la vita amorosamente, il Vasari e il Condini, non accennano nelle loro opere, che Michelangelo sia stato a Pordenone. E poi, concluse il detto professore, sebbene il Crocefisso in parola sia opera pregevole, non potrebbe essere attribuito a Michelangelo per ragioni di stile.

L'illustre Prof. Cantalamessa, per la sua riconosciuta competenza, ci toglie purtroppo, con il suo giudizio, anche la più debole speranza di avere nella nostra città un'opera dell'immortale Michelangelo.

Piccola polemica. — *15 novembre.* — (*B*) — Dove mai andò l'egregio Cronista del *Tagliamento* a pescare quella notizia che attribuisce al corrispondente di qui della *Patria del Friuli*? Se il Cronista avesse letto il mio articolo del 4 corrente, ove accennava all'inaugurazione di due angeli dello scultore Gigi De Pauli, non sarebbe caduto in tante inesattezze a mio riguardo. In quanto al Cristo, se l'egregio Cronista si recasse nella Chiesa del Cristo, vedrebbe un quadretto, dove in latino ed in italiano si accenna che il Cristo potrebbe essere opera del Buonarroti, ospitato nel 400 in quell'ospitale.

Se il corrispondente Udinese della *Tribuna* riprodusse, come dice il Cronista del *Tagliamento* il mio articoletto vuol dire che anch'egli ha le traveggole perchè mai mi sognai di scrivere che i primitivi angeli erano del Dolce.

Legga poi l'egregio Cronista la mia corrispondenza e vedrà che non parlo nè di legno duro nè dolce. Tanto in omaggio alla verità.

Funerali. — Solenni riescirono jeri i funerali della compianta signora Maria Ziagiacomi moglie all'egregio signor d.r Enrico Manfren R. Commissario Distrettuale. Sul feretro eranvi parecchie belle corone della famiglia e degli amici. Seguivano il carro funebre parecchie signore abbrunate, il fratello del marito, la Giunta Municipale cittadina con gli uscieri, il Presidente, il Procuratore e sostituto Procuratore del Re, e Giudici del nostro Tribunale, professori delle scuole tecniche e molti amici. Il Municipio di Sacile era rappresentato dal signor De Carli, e quello di Pasiano di Pordenone, dal sindaco signor conte Giovanni Quirini.

Diede l'estremo addio al Cimitero il signor Gigi De Pauli con commoventi parole.

Cose della Società Operaia. — Ier sera seguirono le elezioni della Direzione della Società operaia di Mutuo Soccorso. Presenti venti consiglieri, quattro giustificarono l'assenza.

Vennero eletti: a presidente il signor Marcolini Giovanni fu Antonio con voti 19, a vice presidente, pure con voti 19, il signor Faulin Antonio, a direttori i signori De Marco Vittorio, Giacomini Umberto, Daniotti Luigi. Le mie congratulazioni a tutti, augurando ora prospere sorti all'importante e vecchio sodalizio.

Ringraziamento.

La Congregazione di Carità del Comune di Feletto Umberto, nel mentre porge le sue vive condoglianze alla signora Toso-Rizzani Caterina, nuora del compianto estinto Rizzani ing. Antonio, non può fare a meno di ringraziarla pubblicamente per la generosa offerta di L. 100 da Lei elargita a questa Congregazione di Carità in tale luttuosa circostanza.

Feletto Umberto, li 14 novembre 1895.

il Presidente
G. Mansutti.

Cronaca Cittadina.

I prigionieri friulani alle Scioa.

Dall'elenco dei prigioni italiani che si trovano allo Scioa, che Mons. Macario comunicò alla *Voce della Verità*, riportiamo i nomi dei friulani — avvertendo che di centocinquanta prigionieri i quali si trovano all'Harrar, mons. Macario non potè avere i nomi:

Caporale, Bertolo Pietro, Udine.
id. Bresani Pietro, Nimis
Soldato, Biggi Luigi di Giov Batt., Gemona.
id. Ceschia Giovanni del 7 alpini da Ciseris.
id Carlevaris Pietro del 7 alpini da Ovaro.
id. Chivilò Luigi, Provesano.
id. De Crignis Giov. Batt. di Ravascletto.
id Delli Zotti Leonardo, 51 fanteria da Treppo Carnico.
id. De Lucca Luigi di Forni di Sotto.
id Giavitto Luigi di Faedis.
id. Jacuzzi Emilio di Pozzecco.
id. Minciotti Antonio di Tramonti di Sotto.
Caporale Mion Giovanni di Fanna.
Soldato Monte Giovanni di Caneva (?).
id Maronesi Giovanni di Nove (?).
id. Modesto Alessandro di Udine.
id Ongaro Emilio di Rodeano.
id. Pilani (o Pitacco? o Pittana?) Silvio di Spilimbergo.

Notiamo che anche nell'elenco di Mons. Macario v'è qualche nome senza indicazione di paese e qualche nome evidentemente errato.

Vita militare.

Bianco Alessandro, tenente nel 26 fanteria, venne trasferito al Distretto di Udine.

Cessano, per ragione di età, di far parte della milizia territoriale, e sono inscritti con l'attuale loro grado nel ruolo degli ufficiali di riserva, fanteria, a loro domanda:

I capitani: Ricci Stellini Riccardo nel 105 battaglione, Udine.
Bianchi cav. Andrea, nel 104 id., Udine.
Del Fabbro Enrico, nel 105 id. Udine.
Feudale Raffaele, nel 107 id., Udine.
Baldissera Giacomo, nel 107 id., Udine.
Il tenente Croce Gaetano, nel 105 id., Udine.
I sottotenenti: Paravan Antonio, distretto di Udine.
Di Brazzà Savorgnan co. Detalmo, nel 7 alpini battaglione Gemona.

Cessa di appartenere (per ragione di età) alla riserva, conservando il grado con la relativa uniforme, il capitano De Checco Gio. Batt. del distretto di Udine.

Nozze cospicue.

Da Venezia mi pervenne jeri gentile partecipazione delle nozze ivi celebrate tra il Conte Mario di Colloredo-Mels, figlio del mio indimenticabile amico Conte Pietro, e la nob. Ines Breda.

La cerimonia religiosa fu compiuta a S. Marco da Sua Eminenza il Cardinale Patriarca, ed il rito civile al Municipio dal Sindaco Conte Grimani.

Alla Contessa Laura di Colloredo-Mels ed agli Sposi i miei rallegramenti ed auguri. G.

Teatro Minerva.

Affollatissimo, in queste due sere, il teatro di pubblico scelto che si divertì assai alle interessanti proiezioni del Cinematografo Lumière.

Non solo la varietà delle fotografie attira la curiosità, ma più ancora la perfezione dell'apparecchio che non si può per certo confondere con altri meschinucci apparati e che gabbano la generale credulità servendosi del merito e del valore altrui.

Sappiamo che i fratelli Lumière stanno occupandosi per l'applicazione dei colori alle loro fotografie, e di più per l'unione del Fonografo al Cinematografo; e se riescono nei loro studi, come non v'è dubbio, allora assisteremo a qualche cosa di meraviglioso addirittura.

—

Questa sera riposo e giungendo oggi delle nuovi fotografie i signori Cosnefroy e Filippi, lieti della bella accoglienza ottenuta, credono di far cosa grata esponendole domani sera, e così dare alla nostra cittadinanza il primato nel godere il grandioso spettacolo delle feste fatte ultimamente allo Czar nel suo trionfale ingresso a Parigi, e tante altre vedute di ultima novità e tutte interessantissime.

Teatro Nazionale.

Il capocomico signor Emanuel Gatti per corrispondere alle tante prove di benevolenza avute dal nostro pubblico, sta preparando per una delle prossime sere uno spettacolo a beneficio di una delle pie istituzioni nostre cittadine.

Atti della Deputazione Prov. di Udine.

(Continuazione e fine, vedi N. 273.)

— Pure in sostituzione del Consiglio del Consiglio espresse parere favorevole sulla domanda della ditta Ferrari cav. Carlo di Milano per derivazione d'acqua fiumi Stella e Taglio.

— Ed in via d'urgenza deliberò di ricorrere in via straordinaria a S. M. il Re contro la praticata liquidazione della tassa di manomorta a carico dell'amministrazione provinciale.

— Accordò all'ex stradino provinciale Simeoni Sebastiano un sussidio straordinario di L. 50 per una volta tanto, in causa dell'infermità dalla quale fu colpito che insieme alla vecchiaja lo rese inabile al lavoro dopo 50 anni di servizio, e respinse una domanda di compenso dello stradino provinciale Fri san Pietro.

— Approvò il collaudo dei lavori di rimboschimento eseguiti nell'anno 1895-96 dell'Ispezione forestale nell'alto bacino del Tagliamento.

— In seguito alla soppressione del R. Commissariato di Spilimbergo, prese delle disposizioni relative all'adattamento degli archivi nel Commissariato di Pordenone.

— Prese gli opportuni provvedimenti in ordine all'importazione dei torelli Pinzgau e Brunnech per la zona montana della Provincia.

— Approvò il resoconto delle spese incontrate dalla Commissione incaricata dell'acquisto ed importazione dalla Svizzera dei torelli Friburgo e Simenthal, ed espresse alla Commissione stessa la piena soddisfazione della Rappresentanza provinciale per l'opera illuminata con sì felice esito compiuta.

— Relativamente alla frana di Chiap lungo la strada provinciale del monte Croce, deliberò di aprire ogni mezzo possibile affinchè lo stato assuma la metà delle spese necessarie al riatto, trattandosi di una strada di seconda serie da pochi giorni consegnata in manutenzione della Provincia.

Autorizzò di pagare:

— All'Ospitale di Gemona L. 7948.80 per dozzine di maniache nel terzo trimestre 1896.

— All'Ospitale di Palmanova Lire 2612,80, come sopra, ricoverate nella casa succursale di Sottoselva nel mese di settembre 1896.

— A Venier Giovanni di Villa Santina L. 350 per l'acquisto di un fendineve.

— A Solero Giulio L. 3030 quale primo acconto per opere di manutenzione 1896 della strada provinciale Monte Croce.

— Ai membri della Giunta provinciale amministrativa L. 690, per medaglie di presenza alle sedute del terzo trimestre 1896.

— Alla Tipografia cooperativa udinese L. 531.03 per fornitura di oggetti di di cancelleria e stampe nel terzo trimestre 1896.

— Alla Giunta di sorveglianza del manicomio di S. Servolo in Venezia lire 4180.48 per anticipazioni dozzine di dementi nel quarto trimestre 1896.

— All'Ospitale di Pordenone L. 3710.90.

— All'Ospitale di Sacile L. 6929.42.

— All'Ospitale di San Daniele lire 14249,40 in causa dozzine di dementi nel terzo trimestre 1896.

— Al signor Misani Massimo preside del r.o Istituto Tecnico di Udine L. 1625 per l'acquisto del materiale scientifico nel quarto trimestre a. c.

— Alla Deputazione provinciale di Brescia L. 1115.95 per dozzine di una maniaca appartenente a questa Provincia.

— A Cattarossi Massimo L. 1100 quale secondo acconto per opere di manutenzione 1896 della strada provinciale Udine-Cividale.

— A Capellari Bortolo, come sopra, della strada Pontebbana.

— Allo stesso L. 1600, come sopra della strada S. Giorgio di Nogaro a Latisana.

— A Chiarandini Ermenegildo L. 6 0, come sopra strada Cormonese.

— A Bidinost Antonio L. 1600 in causa terzo acconto pei lavori di ristauro al ponte in legno sul Tagliamento.

— A Zucchi Giovanni L. 900 quale primo acconto per opere di manutenzione 1896 della strada provinciale di Zuino.

— All'Ospitale di Udine L. 8187.31 per dozzine di maniaci ricoverati in Udine e Ribis nel terzo trimestre 1896.

Furono inoltre nelle suindicate sedute deliberati diversi altri affari d'interesse della Provincia.

Il Presidente
G. Groppiero

Il Segretario capo
G. Di Caporiacco

Nuovo dottore.

Alla Università di Bologna, Riccardo Spinotti ha degnamente conseguita la laurea nelle discipline giuridiche.

Il novello dottore alle rare doti della mente unisce quelle ancor più rare e pregevoli del cuore. D'ingegno forte e pronto, nudrito di larghi e severi studi, d'animo buono e leale, naturalmente inclinato alle idee del progresso, Riccardo Spinotti è giovane, che desta le più belle e fondate speranze; onde ben sentite sono le nostre congratulazioni — e degli amici — per la sua laurea.

DI CARLO ALBERTO.

Accennammo già, l'undici del corrente, come, in ottemperanza alle savie disposizioni ministeriali, nel R. Liceo, nel R. Istituto Tecnico, nelle Scuole Tecniche e nel R. Ginnasio — dai professori Susani, Marchesi, Mondaini e Petronio s'intrattenessero, in quel giorno di vacanza scolastica, i giovani su argomenti di Storia patria contemporanea.

Il prof. Mondaini parlò ai giovanetti del R. Ginnasio, e narrò loro di Carlo Alberto. Cominciò col dimostrare che il Ministro della Pubblica Istruzione disponendo che il genetliaco di S. A. Reale il Principe di Napoli si festeggiasse nelle scuole con una solenne commemorazione delle virtù, dei sacrifizi, delle benemerenze di Casa Savoia, interpretava il sentimento dell'intiera nazione, che quasi eco risponde alle gioie e ai dolori della Dinastia Sabauda, la quale dopo di aver dato ai suoi popoli la libertà, alla sua patria l'indipendenza, alle sue provincie la capitale, a tutto il mondo l'esempio di una rara fermezza e lealtà di propositi, ora veglia a difesa dell'onore e dell'integrità della patria, della quale è l'espressione più fedele e sincera.

Dopo questo esordio, il conferenziere prese a far menzione dei tempi, in cui nacque Carlo Alberto; tempi infelicissimi, in quanto che Napoleone, nel colmo della sua potenza, tagliava l'Italia come un pezzo di carta, di cui si fa un arabesco. Parlò della triste fanciullezza trascorsa dal Principe, della caduta del fatale guerriero, del ritorno dei principi spodestati nei loro antichi dominii, dell'ingresso di Vittorio Emanuele I.o in Torino. Si fermò a parlare della reazione, che allora imperversava in tutta l'Europa. Passò quindi a tratteggiare il carattere di Carlo Alberto, nel cui animo ferveva una lotta fierissima tra le aspirazioni liberali forse succhiate col sangue e già divenute patrimonio della parte più colta della gioventù, e il sentimento religioso, il rispetto verso l'antichissima casa, da cui discendeva e verso il suo Re.

Narrò le mene del Principe di Metternich, che voleva privare Carlo Alberto dei diritti di successione al trono in favore dell'arciduca Francesco di Modena; dell'odio, che Carlo Alberto nutriva contro l'Austria, odio, ch'era costretto a nascondere, perchè i tempi non erano maturi.

Spiegò così le ragioni di quegli ondeggiamenti, che gli acquistarono lo schernevole nome di Re Tentenna e lo fecero pur troppo passare come traditore. Toccò quindi del pronunciamento militare del 21, dimostrando che il Principe non vi diede il consenso; della Costituzione, che accordò, salvo il permesso del Re, dopo l'abdicazione di Vittorio Emanuele I; del suo esiglio in Toscana.

Spiegò quindi le gravi ragioni che lo indussero ad andare in Ispagna in favore di Ferdinando VII.o; si fermò sull'eroismo da lui dimostrato al Trocadero, dimostrando da quali giustissimi motivi fosse indotto a giurare di mantenere intatti gli antichi ordinamenti, facendo vedere che cacciar lo straniero, fare indipendente l'Italia era l'ideale di tutta la sua vita.

Venendo poi a trattare del periodo del suo regno, accennò alle difficili condizioni in cui si trovava posto, tra il cioccolatte dei gesuiti ed il pugnale dei carbonari. Parlò delle repressioni del 33 giuste in sè, ma esagerate nella forma e forse non imputabili a Lui; della spedizione in Savoia e quindi, dopo poche parole intorno alle riforme amministrative che egli introdusse, con una opportuna serie di fatti fece spiccare in tutta la sua grandezza la nobile figura del magnanimo Re, che avea consacrato sè stesso alla patria.

In seguito, passando alle riforme politiche, promulgate in Italia, e all'entusiasmo suscitato per le concessioni largite da Pio IX, toccò delle incertezze di Carlo Alberto prima di concedere lo Statuto, incertezze vinte dall'altissimo sentimento da cui era inspirato il bene dei suoi popoli; in Lui, da allora, ogni dubbio scomparve.

Parlò del suo eroismo sui campi di battaglia, del suo disinteresse, del suo purissimo amor di Patria scevro da ogni mira ambiziosa, della sua mirabile condotta a Milano durante il tumulto della plebaglia inferocita. Servendosi poi degli scritti di Costa di Beauregard, accennò alla vita intima del Re, dolorosissima dopo la disfatta di Custoza e la capitolazione di Milano; parlando delle angoscie e delle umiliazioni che ebbe a soffrire, fece rifulgere la sua figura come quella di un Santo, come quella di un Martire dei primi tempi della nostra religione. Pronunziò quindi poche parole sulle infauste giornate di Mortara e di Novara fermandosi a parlare della abdicazione e degli ultimi giorni passati dallo sventurato magnanimo Principe nell'esiglio.

Chiuse il discorso con queste parole: «Il solo torto che da qualcuno si può attribuire a Carlo Alberto nei primi anni della sua vita è l'irresolutezza. Ma ove si pensi ch'egli crebbe fra le tradizioni assolutiste e le continue insidie dell'Austria, fra il pugnale dei rivoluzionarii e il veleno dei gesuiti, si deve lealmente confessare che la sua condotta non poteva essere diversa. Spogliato adunque di questo difetto, imputabile ai tempi e alle circostanze più che all'uomo, Carlo Alberto ci apparisce come l'apostolo di una grande idea, il precursore d'una epoca nuova. E invero, attingendo la forza di sdegnare le maligne e perfide accuse nell'odio, da cui era animato contro lo straniero, nel desiderio di rendere indipendente la patria, dopo aver rivolto ogni segreta cura a organizzare l'esercito, primo, dopo tanti secoli di schiavitù bandì la guerra nazionale chiamando alla riscossa le armi d'Italia.

Glorioso al pari dei più illustri eroi greci e romani, consacrò la sua esistenza per compiere la missione, a cui si sentiva chiamato: per essa sofferse i più duri oltraggi, le più acerbe calunnie, per essa mise a repentaglio il suo trono, la sua vita, la vita dei suoi figli: per renderla possibile in avvenire dopo l'infausta giornata di Novara fece olocausto di sè stesso sull'altare della patria ed esule andò a morire in esiglio. Ma non morì la memoria del suo disinteresse, dei suoi sacrifizii, del purissimo fuoco, che avea sempre riscaldato il suo cuore, il fuoco dell'amor di patria. Le generazioni venture imitandone l'esempio, conservando viva nel petto quella fiamma come le vergini d'un tempo conservavano acceso il fuoco alla dea Vesta, dovevano esaudire il più fervido voto dell'anima di Carlo Alberto, rendere una e indipendente l'Italia.

Riposa adunque, o generosa anima in pace, in quella pace, che sulla terra non ti fu mai concesso di godere: ai livori di parte è succeduto il giudizio sereno, imparziale della storia, che ha sancito il soprannome di Magnanimo a te decretato dalla memore gratitudine del Parlamento Subalpino, che oggi ti concede l'aureola di primo martire coronato dell'indipendenza italiana. Riposa traquillo, anima generosa: l'unità nazionale, con tanti sacrifizi, con tanta abnegazione iniziata da te, compiuta con tanta fermezza e lealtà da Vittorio Emanuele sta sopra solide basi, sopra la gratitudine e l'affetto d'un popolo intero, che questi sentimenti ha confermato testè nell'occasione del gentile innesto d'una giovane eroica stirpe coll'antico glorioso ceppo Sabaudo, d'un popolo intero che considera come una cosa sola Re e Patria, Italia e Casa Savoia.

Società operaia.

L'Assemblea dei Soci non potè ieri aver luogo per mancanza del numero legale.

Società scuola e famiglia.

Scarso l'intervento dei Soci all'assemblea di jeri, ma pur sufficiente perchè vi si potesse svolgere l'ordine del giorno portato dall'invito.

Il Presidente, Senatore Pecile, svolse, in forma piana, esaurientemente la storia della benefica Società durante l'anno passato.

Si approvò poscia il preventivo con raccomandazioni alla Presidenza di rivolgere calda preghiera al Municipio, ad Istituti pubblici e Corpi morali, ai cittadini tutti di voler contribuire perchè la istituzione — che tanti benefizi arreca alle classi povere — abbia assicurato sempre più e meglio l'avvenire.

Vennero elette a far parte del Consiglio la nobile sig. Virginia Ciconi-Beltrame e la signora vedova Poli.

Si stabilì inoltre di chiedere alle Società Operaia generale ed Agenti se debbano continuare ad essere rappresentate dai cessati presidenti signori Tunini e Cozzi, oppure se debbano considerarsi sostituiti con i presidenti che quelli surrogarono.

Il tabarro rivelatore.

Narrammo sabato come un tabarro, tempo fa rubato al Minotti Giovanni detto Chiavot, fosse stato veduto sulle spalle di uno, durante i funebri dell'ing. Rizzani, giovedì.

Chi aveva quel tabarro, era il signor Giovanni Bertolini cameriere, il quale lo aveva acquistato dalla madre di certo Piutti parrucchiere, per lire 12.20 — i venti centesimi erano per la polenta. Ora, il Bertolini è un onest'uomo, che visse e vive del proprio lavoro: e ci crediamo in obbligo di esporre ciò perchè non resti dubbio ch'egli potesse entrare nè punto nè poco in quella facenda.

Il figlio della Piutti, il quale si trova ora in carcere, aveva consegnato alla madre, rivenditrice di oggetti vecchi, il il tabarro in parola.

—

Il tabarro — fino ad ora — nulla rivelò, perchè il Valentino fu Luigi Piutti sostiene di aver comperato il tabarro da persona sconosciuta, senza che vi fossero presenti altri.

Posta economica.

Al signor... — Fagagna. Ella ci inviava, in data del 13, copia d'un avviso manoscritto che, come Ella asseri, stava esposto sulla facciata di casa di un negoziante.

Siccome quello scritto poteva ritenersi una *spiritosa invenzione,* nulla abbiamo pubblicato. E ne siamo poi contenti, dacchè sabato trovammo quell'avviso, intorno a cui c'è dubbio se sia uno scherzo innocuo o malizioso, sul Foglio Dorettiano e sul Foglio Barduscano! Dunque Ella tendeva a dargli, e *gratis* al solito, la massima pubblicità!

A questo proposito Le osserviamo che noi non siamo disposti a far servire la *Patria del Friuli* come *comodino* di chiunque chiede contemporaneamente l'ospitalità dello stesso scritto a più Giornali.

Poi la *Patria del Friuli* non ama di assecondare certe maliziette, specialmente quando troppo enigmatico è lo scopo di esse.

Red.

Il cambio.

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 16 novemb. a lire 106.70.

Il prezzo del cambio che applicheranno le dogane nella settimana dal 16 al 23 novemb. per i daziati non superiori a L. 100 pagabili in biglietti, è fissato in L. 106.70.

Partenza di emigranti.

Con treno speciale alle ore 4 di sabato partirono per Genova 850 emigranti appartenenti all'Impero Austro-Ungarico — diretti alla Ligure-Brasiliana.

Corso delle monete.

Fiorini	223.50	Marchi	131.25
Napoleoni	21.25	Sterline	26.70

Ieri, alle ore 22, munita dei conforti regiosi, spirò fra le braccia dei suoi cari la signora

Maria Hugonnet ved. Santi.

Le figlie, i generi, le nuore ed i nipoti ne danno il triste annuncio.

Udine, 15 novembre 1896.

—

I funerali avranno luogo domani lunedì 16 corrente alle ore 3 pom. nella Chiesa parrocchiale di S. Giorgio Maggiore, partendo dalla casa Suburbio Cussignacco N. 10.

VOCI DEL PUBBLICO.

Una domanda.

Miss Diana Vaughan esiste o no? — Pare che a questa domanda gli stessi cattolici — *Osservatore cattolico,* fra gli altri — siano più propensi a rispondere **no.** — Pur nondimeno, io lo domando al *Cittadino Italiano,* dove sabato lessi, nella rubrica *bigliografia,* l'annuncio d'un volume «Crispi, un palladista uomo di Stato mascherato» scritto dalla famosa miss Diana Vaughan, ch'io direi mistificatrice se dovessi credere ad altri giornali clericali.

Ricorderete bene: ella è quella donna famosa che non si sa dove è nata nè dove vive, ancora, la quale ci rivelò le stupefacenti apparizioni del diavolo Bitru e il suo sigillo. Esiste o non esiste, questa *miss,* o signori del *Cittadino?* Perchè voi, che andate con i piedi di piombo, prima di raccomandare una cosa sua, avrete certo avuta la sicurezza ch'ella è, e che narra verità.

MEMORIALE DEI PRIVATI.

Statistica Municipale. Bollettino settimanale dall'8 al 14 novembre 1896.

Nascite.

Nati vivi	maschi 13		femmine 11	
» morti	»	1	»	1
Esposti	»	1	»	—

Totale n. 27.

Morti a domicilio.

Giorgia Jussigh-D'Ambrogio fu Giuseppe di anni 38 ostessa — Domenica Michelini-Orlando fu Giovanni d'anni 75 fruttivendola — Giacomo Cappellari fu Osualdo d'anni 84 possidente — Antonio Zimello fu Giuseppe d'anni 40 regio impiegato — Giuseppina Quargnolo-Fabris fu Pietro d'anni 26 casalinga — Ambrogio Pittana fu Giovanni d'anni 68 spazzino comunale Luigia Baratta di Emilio d'anni 7 scolara — Giacomo Comuzzo fu Gio. Batt. d'anni 65 agricoltore — Ingegnere Antonio Rizzani fu Gio. Batta d'anni 67 possidente — Carlo Santi fu Pietro d'anni 69 incisore — Giuseppe Feruglio di Fabio di anni 3 — Noemi Menegazzi di Vittorio di giorni 12.

Morti nell'Ospitale civile

Giovanni Nott fu Giovanni d'anni 59 muratore — Fede Righini di Leonardo d'anni 14 scolara.

Totale N. 14

dei quali 2 non appartenenti al comune di Udine.

Matrimoni.

Francesco Furlan calzolaio con Romilda Ceschiutti operaia — Giuseppe Pecile falegname con santa Marini tessitrice — Filippo Mestrone agricoltore con Luigia Franzolini operaia — Amedeo Miani tintore con Maria Minotti operaia — Valentino Da Vit agricoltore con Anna Casarsa contadina.

Pubblicazioni di Matrimonio.

Domenico Ambrosio professore di agronomia con Italia Peressini agiata — Egidio Piccoli cocchiere con Maria Degano casalinga — Lodovico Rigido con Bianca Del Neri.

LOTTO

Estrazione del 14 novembre

Venezia	58	34	19	3	40
Bari	68	21	24	62	39
Firenze	19	50	25	75	11
Milano	30	23	14	10	33
Napoli	26	33	44	87	28
Palermo	17	16	88	56	27
Roma	57	35	47	21	13
Torino	59	6	38	89	40

Gazzettino Commerciale

Mercato bovini.

Sacile, 13 novembre.

Il mercato di jeri presentava un bel l'aspetto.

Molti gli animali ed affari maggiori del mercato scorso.

Grande l'incetta di vitelli presso l'anno espertati verso le provincie di Treviso, Padova, Mantova e Milano, ottenendosi perciò prezzi discretamente rimuneratori.

Anche i buoi da lavoro trovarono acquirenti dei luoghi vicini e di quelli del Veneto e Lombardo.

La carne sempre richiesta ebbe facile smercio; siccome però era bene rappresentata, il suo prezzo non subì variazioni notevoli: si mantenne fra le L. 110 e 125 al quintale di peso netto a seconda della qualità.

I vitelli lattanti da macello, stazionari, oscillando fra le L. 80 e 90 al quintale di peso vivo.

I suini giovani a relativo buon mercato ed i grassi pagati fra le L. 90 a 95 al quintale di peso morto.

Notizie telegrafiche.

Contro la Spagna.

Madrid, 15. Un'importante scoperta di sostanze esplodenti fu fatta presso Barcellona; fra altro si trovarono 400 chilogrammi di dinamite.

Peste, carestia e rivolte.

Bombay, 15. La peste si propaga negli animali.

La carestia causò una rivolta a Kurad; le botteghe furono saccheggiate.

ULTIMA ORA

I preparativi di difesa del Califfo.

Londra, 15. Venne arrestato a Suakim, come spia, un individuo proveniente dall'interno, che si viene ora a sapere essere certo Hartmann, già ufficiale di cavalleria nell'esercito austriaco. A quanto si assicura, egli non nega di essere al servizi del Califfo e confessa che, coll'aiuto di alcuni ufficiali europei, Ondurman venne saldamente fortificata.

Luigi Monticco, *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI dall' estero, si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l' ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo 11 — ROMA Via di Pietra 91 — GENOVA Piazza Fontane Marose, — PARIGI Rue de Maubeuge, 41 — LONDRA, E. C.Edmund Prine 10 Aldersesie Street. LE INSERZIONI

Per le inserzioni in terza ed in quarta pagina conviene pagare il prezzo antecipato.

Udine, 1896. — Tip. Domenico Del Bianco